

All'interno

Quel movimento sotterraneo che sogna il secondo mandato

di Claudio Tito
• a pagina 7



“



Se i parlamentari potessero scegliere senza vincoli di appartenenza o senza indicazioni dei gruppi, eleggerebbero a larghissima maggioranza Mattarella

Clemente Mastella Sindaco di Benevento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Da sinistra a destra l'onda lunga che ancora spinge il Mattarella-bis

“Non valiamo per la comunità pensando al bene del Paese”

Il Colle dei vetri incrociati

Da sinistra a destra l'onda lunga che ancora spinge il Mattarella-bis

ROMA — «Se i parlamentari venissero lasciati liberi, se potessero scegliere senza vincoli di appartenenza o senza indicazioni dei gruppi, eleggerebbero a larghissima maggioranza Sergio Mattarella. E come seconda opzione andrebbero su Pier Ferdinando Casini». Clemente Mastella è un conoscitore delle aule di Camera e Senato. So prattutto ne coglie gli umori. Quelli più profondi. Non è più deputato, né senatore ma da lunedì si è trasferito in pianta stabile a Montecitorio. Sa di cosa parla.

E in effetti basta fare un giro per il Transatlantico - il corridoio antistante l'aula dove si votano i candidati al Quirinale - per capire che la descrizione fatta dal sindaco di Benevento non è lontana dalla realtà. Ci sono alcuni gruppi che in blocco hanno dichiarato apertamente questa preferenza come il Movimento 5Stelle. Ce ne sono altri - a partire dal Pd - che in quel caso stapperebbero vagoni di bottiglie di champagne. E altri - soprattutto dentro Forza Italia, nel blocco centrista di Italia Viva e Coraggio Italia ma anche nella Lega "non salviniana" - che iniziano a vedere questa soluzione come una delle poche che possa fare uscire la politica e il Parlamento dal *cul de sac* in cui si è infilato in questi giorni.

I segnali in questo senso sono partiti da un paio di giorni. E ieri, al quarto scrutinio, è stato evidente a tutti. Il presidente della Repubblica in carica ha ricevuto 166 preferenze in un bacino di votanti ridotto del 40 per cento vista la decisione del centrodestra di aste-

Ieri i voti per il presidente in carica sono stati 166. Un partito trasversale che non demorde. E "tifano" anche i vescovi e l'Europa

di Claudio Tito

narsi. «Se avessimo preso le schede - sospira un ministro di Forza Italia - quei voti sarebbero stati almeno il doppio».

E' anche evidente che al momento si tratta di iniziative individuali. Non esiste uno disegno preciso per dare vita a un bis. E soprattutto lo stesso Mattarella si tiene lontanissimo da qualsiasi gioco. Da lunedì scorso, ossia da quando l'Assemblea congiunta è diventata seggio elettorale, il capo dello Stato si è chiuso in una sorta di silenzio assoluto. Vuole evitare qualsiasi forma di interferenza, anche involontaria. Non intende dare adito a possibili interpretazioni di un qualche suo atto o parola.

L'ipotesi di una rielezione, però, vive di una energia propria. Che, appunto, viene "dal basso".

Non è frutto di una analisi dei gruppi dirigenti. E il sentimento della base parlamentare. Di quelli che vengono chiamati "peones". Che in questa legislatura, però, sono tanti. Basti pensare al gigantesco e incontrollabile gruppo misto.

«Bisogna capire - dice ad esempio Osvaldo Napoli, ex forzista ora passato a Coraggio Italia - che Mattarella ha più voti di tutti. Basta che uno lo candidi e su di lui arriva una valanga di schede». Certo, l'incertezza di questa fase, la confusione di chi sta gestendo la partita e la rincorsa al candidato eccentrico ormai quotidiana se non oraria da parte di Matteo Salvini, dirottà l'attenzione di chi subisce le scelte "dall'alto" verso l'inquilino del Colle. E così il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, presente a Roma in qualità di "grande elettore", ieri si è lasciato andare con un amico: «La soluzione migliore è Draghi, ma Mattarella è di certo meglio del caos».

«L'unico a cui qui dentro tutti vogliono bene - spiega senza giri di parole il grillino Primo Di Nicola - è Mattarella. Del Movimento lo sapete. Ma se chiedete a tutti gli altri gruppi, questo approccio è diffusissimo. Anzi straripante». Tra i Democratici nessuno ne parla esplicitamente. Il timore è che qualsiasi cenno da parte del Pd equivalga a bruciare la migliore exit strategy. «Se ci dicono Mattarella - spalanca le braccia il dem Francesco Boccia - noi andiamo di corsa». «Una volta che Silvio Berlusconi ha ritirato la sua candidatura - ammette poi il fozista Andrea



Il presidente

Il mandato di Sergio Mattarella scadrà il 3 febbraio

ANSA

Ruggeri - allora tanto vale lasciare tutto com'è».

In questo schema, poi, da ieri si inserito un altro attore. Che in Italia non può mai essere sottovalutato. Il Vaticano. O meglio, nel caso specifico i Vescovi italiani. Il Consiglio permanente della Cei ha diffuso una nota ufficiale che sembra un esplicito invito al "bis". «L'auspicio è che il Parlamento sappia cogliere il desiderio di unità espresso dal Paese. L'esempio di Sergio Mattarella, come uomo e statista, è un punto di riferimento nelle scelte che devono essere compiute alla luce della Costituzione».

Ma anche a Bruxelles iniziano a seguire con allarme il protrarsi delle votazioni. Il ragionamento che viene fatto nelle sedi informa-

li della Commissione è piuttosto semplice: l'Italia aveva individuato un "dream team" composto da Draghi e Mattarella. Perché cambiarlo? E soprattutto: perché correre il rischio di perderli entrambi? Considerazioni che stanno cominciando a fare breccia tra le valutazioni dei parlamentari. E che potrebbero diventare un elemento di giudizio anche sui mercati finanziari.

Insomma la candidatura "dal basso" è ormai un fattore con cui fare i conti. Ricordando che Giorgio Napolitano, quando venne rieletto nel 2013 dopo il siluramento a ripetizione delle carte (Prodi e Marini) messe sul tavolo da Pierluigi Bersani, ottenne 738 voti su 1007 grandi elettori. Il 73,2 per cento. Non certo la totalità

045688